

Leggete in IV pagina
VAN STEENBERGEN vince
la Scint Moritz - Milano
di ATTILIO CAHORIANO

L'Unità

DEL LUNEDI
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutto è pronto per i
MONDIALI DI CALCIO
Leggete in VI pagina il servizio di MARTIN
sulla formazione della squadra italiana

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 24 (164) LUNEDI' 14 GIUGNO 1954 Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

DI VITTORIO RESPINGE IL RICATTO DELLA CONFINDUSTRIA

L'accordo truffa non passerà La lotta per i salari continua

Grande discorso a Milano del segretario della C. G. I. L. - Il tradimento degli scissionisti - "Nessuno rinunci agli aumenti già conquistati con la lotta,"

MILANO, 13. — I lavoratori italiani non faranno passare l'accordo-truffa della Confindustria, come già l'hanno scorso non fecero passare la legge truffa, ha dichiarato oggi Di Vittorio in un grande discorso ai lavoratori milanesi che affollavano piazza Castello. Ai lavoratori milanesi Di Vittorio ha poi portato il piano del grande

ha rotto gli indugi ed ha chiamato i lavoratori alla lotta: perché ha avuto paura che i lavoratori della C.I.S.L. abbandonassero Pastore per unirsi ai lavoratori della C.G.I.L.; perché la Confindustria sa che quando i lavoratori sono costretti a mollare, Dieglio dunque ai lavoratori cattolici e socialdemocratici, quello che ha fatto Pastore: ha chiesto meno di quanto gli industriali erano disposti a dare; dopo questo farebbe bene ad andarsene e non presentarsi più in pubblico. Intanto il dott. Costa si dichiara dispiaciuto che la C.G.I.L. non partecipi all'accordo e si augura che finisca per firmare. A Costa rispondiamo: quell'accordo, la C.G.I.L. non lo firmerà mai, non compirà mai un atto così vile.

Stabilire il principio che la Confindustria possa firmare un accordo con qualsiasi minoranza, significa dare agli industriali il diritto di precludere a loro piacimento i salari dei lavoratori italiani. Una volta stabilito questo principio, la Confindustria potrebbe in qualsiasi momento creare e finanziare un suo sindacato, e poi firmare con questo gli accordi che vuole. I signori della Confindustria, lo sappiamo, hanno subito la Costituzione, non l'hanno accettata. Si sono poi rafforzati con il governo Scelba-Saragat, ed ora tentano di annientare la Costituzione a cominciare dall'art. 39, il quale stabilisce validi soltanto gli accordi firmati tra Confindustria da una parte e tutti i sindacati dall'altra. Ma i signori della Confindustria farebbero bene ad avere un maggior senso della realtà:

non può autorizzarli a pensare di essere in grado di abolire le libertà sindacali del popolo italiano. — ha proseguito Di Vittorio — pretendi di non poter dare aumenti superiori, per ragioni economiche. Aumentando i salari, si dice, aumenti il costo della vita e si va all'inflazione. Questa menzogna viene ripetuta da troppo tempo. Quando i grandi monopoli aumentano i loro profitti, allora non vi è pericolo di inflazione; quando invece i lavoratori vogliono qualche cosa, una piccola parte di quei profitti, ecco lo spauracchio dell'inflazione, ecco «la Patria in pericolo». Già, per quei signori la Patria è la tasca propria! Noi affermiamo invece che, nella situazione economica odierna, un aumento dei salari non solo un'esigenza di giustizia sociale, ma anche un'esigenza economica della nazione. La depressione della nostra economia dipende dal fatto che la produzione non può venire assorbita per la misera capacità di acquisto del nostro mercato interno.

Si chiudono le fabbriche perché non si vende, e così aumentano la disoccupazione e la miseria. Quando aumenta il reddito nazionale, devono crescere in proporzione anche i salari degli operai, aumentando i consumi, aumenta anche il livello economico del Paese. La Patria non è un concetto teorico, la Patria è il popolo che lavora. Il progresso del popolo è quindi progresso di tutta la nazione. Lottando per ottenere miglioramenti più consistenti di quelli concessi dall'accordo-truffa, noi non solo l'interesse del popolo lavoratore, ma gli interessi della nazione. Chiamiamo quindi a raccolta tutti coloro che lavorano, e che non rifiutano il lavoro altrui, perché si uniscano a noi nella battaglia per la libertà, la democrazia e la giustizia.

Abbiamo proposto una consultazione popolare, e il gruppo Di Vittorio — che l'accordo-truffa venga sottoposto all'approvazione di tutti i lavoratori. La Confindustria non vuole accettare una consultazione popolare, e noi lavoratori che non vuole questi aumenti, scriva al padrone per rifiutarli; chi non farà la domanda di essere escluso dagli aumenti, si suppone che accetti l'accordo. No, signor Costa, la sappiamo tutto anche noi. Non è con i lavoratori singoli che lei deve trattare. E' finito quel tempo in cui poteva schiacciarsi. Costa dovrà trattare con noi, con la CGIL, con i milioni di lavoratori uniti nell'organizzazione sindacale. Lanciamo da Milano questa parola d'ordine: nessuno faccia domanda per rinunciare agli aumenti.

Ebbene, date un giusto salario. Per questo la CGIL continuerà a lottare: e ai grandi giornali che, come in occasione dello sciopero milanese di ieri, parlano di fallimento e di stanchezza dei lavoratori, risponderemo che, a forza di fallimenti e di stanchezza, piegheremo la Confindustria. Una interminabile ovazione ha accolto le ultime parole del compagno Di Vittorio.



DOPO LA FIRMA DELL'ACCORDO TRUFFA

Comizio a porte chiuse di Pastore a Milano

MILANO, 13. — Stamani Pastore ha tenuto uno squallido comizio, preparato fin dai ieri con un grande lancio di manifestini per le vie della città. Ma evidentemente il segretario della CISL non teneva molto all'incontro con i lavoratori auspicato nei manifestini.

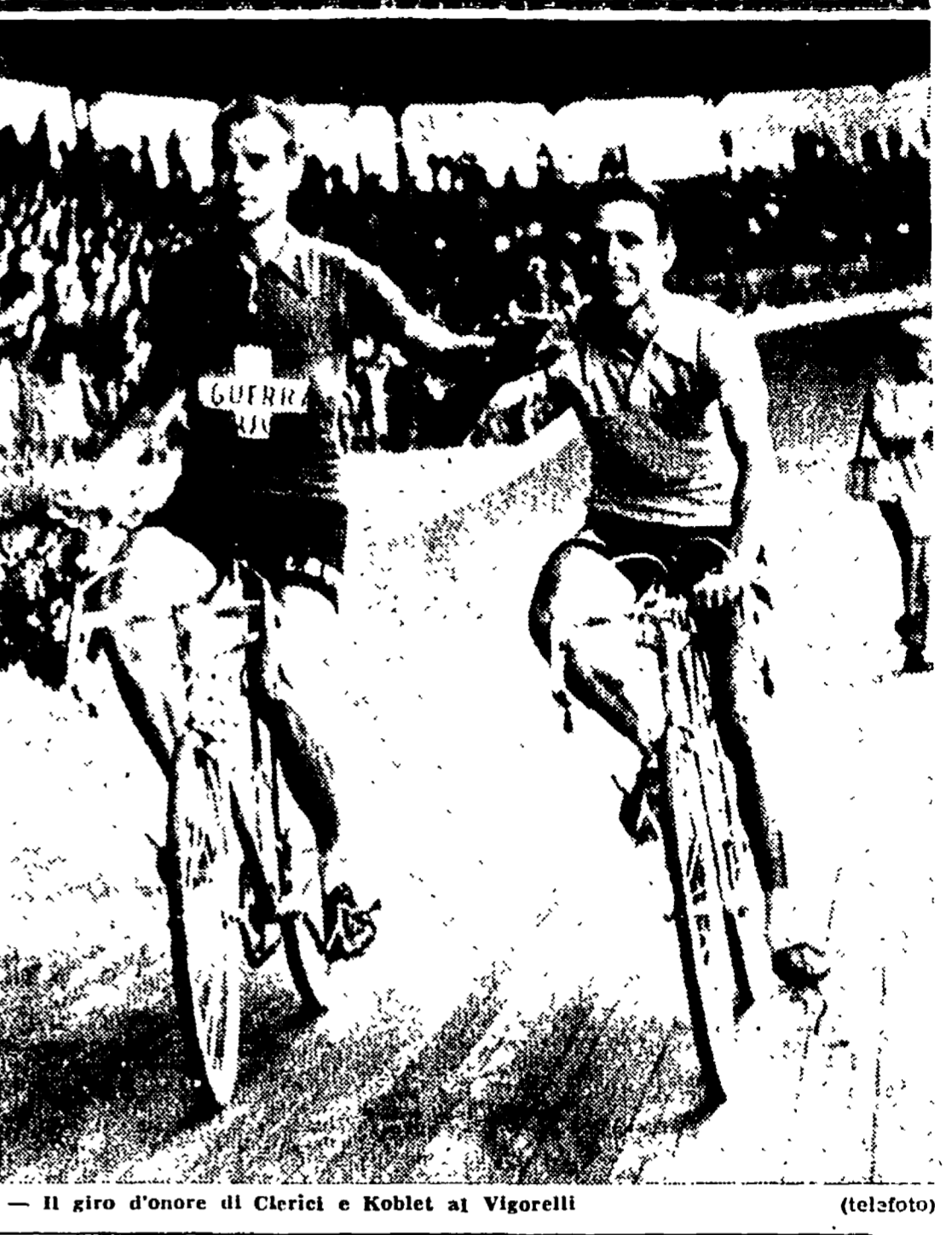
«Comizio a porte chiuse», come si dice, è un comizio in cui si parla di un argomento che non si può discutere pubblicamente. Pastore ha tenuto il comizio a porte chiuse, e ha parlato di un argomento che non si può discutere pubblicamente. Pastore ha tenuto il comizio a porte chiuse, e ha parlato di un argomento che non si può discutere pubblicamente.

«Due spie americane condannate nell'URSS». MOSCA, 13. — I giornali pubblicano un comunicato sul processo, svolto dinanzi al Collegio militare della Corte suprema dell'URSS, contro Galai e Khramtsov, agenti sabotori, inviati nel territorio dell'URSS dal servizio di spionaggio americano.

«Non è dato sapere se egli accetterà o rifiuterà l'incarico». La notizia della convocazione di Mendes-France ha suscitato vivo interesse. Il leader radicale è infatti ben noto per l'atteggiamento decisamente critico assunto nei confronti della politica estera del governo Laniel-Bidault.

«Muore uno dei 4 stampati alla sciagura di Ribolla». RIBOLLA, 13. — Uno dei quattro stampati della sciagura di Ribolla del 4 maggio u. Petrelli Angelo, di circa 50 anni, è morto improvvisamente alle ore 18.30 mentre si trovava nella stanza del nostro Partito. Le cause del decesso del Petrelli, che lascia moglie e 4 figli, sono sempre da ricercarsi nelle conseguenze riportate nell'infortunio.

Clerici ha vinto il Giro



MILANO — Il giro d'onore di Cleric e Koblet al Vigorelli (telstoto)

DOPO UNA INTERA GIORNATA DI CONSULTAZIONI ALL'ELISEO

Coty accetta le dimissioni di Laniel ed affida l'incarico a Mendes-France

Il leader radicale si recherà oggi dal presidente per dare la sua risposta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE. PARIGI, 13. — Il presidente della Repubblica, René Coty, ha concluso questa sera le consultazioni con gli esponenti dei vari gruppi politici dell'Assemblea nazionale e del Consiglio della Repubblica, accettando le dimissioni di Laniel convocando il leader della sinistra radicale Pierre Mendes-France e proponendogli di formare il nuovo governo.

Non è dato sapere se egli accetterà o rifiuterà l'incarico. La notizia della convocazione di Mendes-France ha suscitato vivo interesse. Il leader radicale è infatti ben noto per l'atteggiamento decisamente critico assunto nei confronti della politica estera del governo Laniel-Bidault.

Incontro in Indocina annunciato a Ginevra

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE. GINEVRA, 13. — Soltanto stamane, cioè il voto dell'Assemblea che ha rovesciato il governo, la delegazione francese si è decisa a pubblicare una notizia attesa da 15 giorni: il comandante in capo del corpo di spedizione ha ricevuto l'ordine di inviare un suo rappresentante a prendere contatto con un rappresentante dell'Assemblea nazionale indocinese. Il ministro degli Esteri francese eritico, come è noto, ha deciso di preparare la riunione dei delegati militari delle due parti che dovrà aver luogo in Indocina.

LE CORRENTI CLERICALI ALLA RICERCA DI UNA VIA DI USCITA

Un accordo tra Gronchi e Pella di fronte alla crisi del quadripartito

Improvviso accostamento di Togni e Gonella alle posizioni di "centro" - Il Consiglio del P.N.M. Amendola chiede nuove elezioni per il Comune di Napoli - I socialisti autonomisti contro la CED

La crisi monarchica, aggravata negli ultimi giorni con l'allargamento della falla nel gruppo parlamentare del P.N.M., ha messo in movimento le varie correnti democristiane finora note come sostenitrici dell'apertura a destra. I leader di tali correnti non ritengono, infatti, più produttivi per la loro posizione insistere su un programma rivelatosi sempre meno realizzabile proprio alla vigilia del congresso nazionale del partito. Questa «crisi di riflesso», che si sta producendo nelle diverse «destr», clericali ispirate da Pella, Togni, Andreotti, Gonella ed altri, minori viene confermata da una inaspettata presa di posizione pro-centro assunta dall'ex presidente del Consiglio nel suo discorso di Biella.

Soltanto ora, venuti in possesso di un testo del discorso di Pella meno maltrattato di quello che ci ha potuto offrire l'«Ansa», è apparso meno misterioso l'inatteso cambiamento di rotta di colui il quale, attraverso le ripetute interviste concesse ad «Epoca», e al corrispondente parigino del «Giornale d'Italia», si era appunto pronunciato con chiarezza contro il centesimo e a favore dell'allargamento ai monarchici. Particolarmente commentata è stata la parte del discorso in cui Pella, dopo i consueti attacchi al comunismo, ha insistito sulla necessità di doverci difendere dai pericoli di una dittatura di destra, dichiarandosi apertamente per una politica di centro. Ma non è soltanto questo l'aspetto «originale» della nuova posizione di Pella. Egli, infatti, ha anche aperto un colloquio immaginario con i Granchi, felicitandosi con lui per l'aggiustamento che ha apportato alle sue tesi sulla apertura a sinistra, aggiustamento che — secondo Pella — avrebbe consentito di «distanzare» fra il presidente della Camera e Di Gasperi.

Queste felicitazioni sono state subito interpretate come un ravvicinamento fra i due leader democristiani, quali ebbero già occasione, durante il travaglio del governo Fanfani, di constatare che nessuna pregiudiziale fondamentale impediva loro di costituire insieme un governo «socialmente efficiente». A dire il vero, tali interpretazioni, ritenute in un primo momento piuttosto azzardate, così si è in serata confermate dallo stesso Gronchi, il quale, parlando al congresso d. c. di Pisa, si è riferito direttamente al discorso biellesse della realtà legislativa della realtà con il quale l'ex presidente del Consiglio si è pronunciato contro i facili accusatori di estremismi; «sul terreno della lealtà e della chiarezza — ha poi precisato Gronchi — non sono impossibili le convergenze difficili».

Un dialogo di tale portata scatenava la curiosità dei giornalisti. Per quanto le fonti dirette di informazione fossero ben distanti dalla Capitale, siamo tuttavia riu-

voluto vedere in questo accordo la creazione di una nuova piattaforma politica da presentare a De Gasperi per indurlo ad abbandonare senza timori l'attuale formula quadripartita e impedire nello stesso tempo a «Iniziativa democratica» di riconquistare il prepotente in seno alla nuova direzione clericale. In parole povere, gli esponenti della ex destra, abbandonando i loro sogni di aperture rese impossibili sia dalla resistenza della base democristiana, sia dalla sfiducia del partito del loro cuore, vanno cercando ad offrire a De Gasperi un'alternativa.

«Oggi, finalmente, sembra che questo passo in avanti per essere compiuto. Sebbene la notizia debba essere saldata con soddisfazione, è difficile non vedere in essa anche un elemento di manovra da parte di Bidault, l'inizio dei colloqui diretti fra le due parti in Indocina può servire infatti al mistro francese per dimostrare che la trattativa procede e che, pertanto, sarebbe un errore eliminarlo in questo momento dalla diretta della delegazione francese».

Una manovra analoga era stata tentata alla vigilia del voto, precedente quando Bidault aveva per la prima volta stretto pubblicamente la mano a Fam Van Dong, allo scopo di mettere a tacere coloro i quali gli rimproveravano di opporsi ad una presa di contatto con il suo avversario diretto. In quell'occasione, la manovra gli permise di raggiungere lo scopo voluto, ma non è detto che ciò si debba ripetere.

In effetti, non vi era altro mezzo: permettere a Bidault di continuare nella sua azione.

LA ROTTURA DELLE TRATTATIVE CON MARZOTTO

Mercoledì sciopero a Valdagno

VALDAGNO, 13. — In attesa alla vertenza in corso tra Marzetta e gli stamatori operai di Valdagno e Maglio per i 138 licenziamenti, la FIOT e la Federsassi, riuniti sabato 12 giugno, dopo un attento esame della situazione hanno concordato di proseguire in comune l'azione sindacale per impedire che l'ingiustizia e la prepotenza dell'industriale prevalgano sul diritto degli operai. Mentre le due organizzazioni

si riservano di attuare le più diverse iniziative per allargare e intensificare la lotta unitaria, hanno deciso di proclamare, per martedì, 15 giugno, uno sciopero totale della durata di 24 ore, nei lanifici di Valdagno e Maglio, con l'esclusione dei soli addetti ai servizi essenziali e di far scendere pure in sciopero totale, per lo stesso giorno e per la stessa durata di 24 ore, anche i 390 dipendenti delle confezioni di Maglio.

Attentato dinamitardo alla Sezione del PCI di Udine

UDINE, 13. — Un grave attentato dinamitardo è stato compiuto nelle prime ore di stamane contro la sede della Sezione del PCI sita al rione Mervin, in Via Vittorio Emanuele. Una carica di tritolo è stata fatta esplodere alle esterne della sede, provocando il ferimento di tre persone che in quel momento transitavano sotto l'edificio. Le persone ferite sono il Senne Giovanni Fariani e le sorelle Daniela e Anna Sassi, rispettivamente di 52 e 49 anni. Il Fariani è rimasto colpito da schegge ad una gamba, Anna Sassi all'orecchio destro. La polizia ha mandato in

frantumi numerosi vetri e provocato lo sfondamento di alcuni porte. L'ordigno reperito consisteva di una scatola metallica, di quelle usate dalle fabbriche inglesi di tabacco per la confezione delle sigarette, contenente una carica di tritolo che è stato fatto esplodere a mezzo di una miccia. Essendo la polizia chiusa in uno stretto riserbo, si ignora per il momento chi possa essere stato l'autore del criminoso gesto. Si presume tuttavia trattarsi di elementi fascisti, fra i quali la polizia ha proceduto a numerosi fermi.

MICHELE RAGO
(Continua in 2. pag. 6. col.)